

CONSIGLIO SUPERIORE DELLA MAGISTRATURA

Seduta del 9 giugno 1976 - ore 18

L'anno millenovecentosettantasei il giorno 9 giugno in Roma, Piazza dell'Indipendenza n. 6, si è riunito il Consiglio Superiore della Magistratura.

Sono presenti:

PRESIDENTE

Giovanni LEONE

VICE PRESIDENTE

Avv. Prof. Giacinto BOSCO

COMPONENTI DI DIRITTO

Dott. Mario STELLA RICHTER  
Dott. Giovanni COLLI

COMPONENTI ELETTI DAI MAGISTRATI

Dott. Nicola RESTAINO  
Dott. Guido CONTE  
Dott. Attilio ROSSI  
Dott. Ermando SPEZIALE  
Dott. Francesco GRECO  
Dott. Renzo ALESSANDRI  
Dott. Antonio BUONO  
Dott. Elio SIMONETTI  
Dott. Domenico PONE  
Dott. Giulio GAVOTTI  
Dott. Giuseppe GRECHI  
Dott. Gelsomino CORNETTA  
Dott. Mario DELLA PORTA

COMPONENTI ELETTI DAL PARLAMENTO

Avv. Prof. Nicola CARULLI  
Avv. Prof. Giuseppe FERRARI  
Avv. Giovanni DI BENEDETTO  
Avv. Lucio Mario LUZZATTO  
Prof. Marcello CAPURSO  
Avv. Gianfranco MARIS

S E G R E T A R I

Dott. Arnaldo VENDITTI  
Dott. Vittorio ROMEO  
Dott. Raffaele DE BIASE  
Dott. Salvatore PASTORE  
Dott. Mario DE RUBERTIS  
Dott. Edeo DE VINCENTIIS  
Dott. Paolo Maria TONINI

E' assente giustificato il dott. Giovanni Silvio COCO.

Partecipa alla seduta il Prof. Francesco Paolo BONIFACIO, Ministro di Grazia e Giustizia.

Il PRESIDENTE, dopo avere aperto la seduta, dichiara quanto segue:

Il primo pensiero è di riverente omaggio alla memoria di Francesco Coco, di un uomo che la missione del magistrato esercitò sempre con alta coscienza morale, con dedizione appassionata e con coraggio; con quel coraggio - al quale vogliamo rendere onore - che anima tanti magistrati italiani specie in questo momento così difficile.

Lo stesso omaggio - che estendo a tutte le Forze dell'ordine - va reso alle altre due vittime, Giovanni Saponara e Antio Dejana, anch'essi servitori dello Stato, travolti dalla furia omicida in un lucido disegno di strage.

Questa è bieca e feroce delinquenza terroristica, diretta solo a seminare il panico, a distruggere le solide difese spirituali del Paese e a minare la fiducia dei cittadini nelle istituzioni e nella loro stessa capacità di continuare a vivere come comunità libera e democratica.

Il criminale disegno è destinato a fallire. Gli episodi di terrorismo, per quanto gravi e sconvolgenti, se restano a contrassegnare ore drammatiche ed oscure della nostra vita nazionale, non devono rimanere impuniti e non potranno mai intaccare le istituzioni repubblicane.

La Repubblica è nata dal sacrificio di tutto il popolo; l'ordinamento democratico è sua conquista ed è suo patrimonio; le istituzioni sono radicate nell'anima e nel costume degli italiani, che rispondono con fermezza, non offuscata dallo sgomento, ad ogni intimidazione.

Nel momento in cui onoriamo la memoria di Francesco Coco, sento di ripetere che la Repubblica e le sue istituzioni anche di fronte a queste gravissime forme di criminalità sono e rimarranno salde, perchè vivono nella coscienza civile e democratica di tutti gli italiani.

Prende, quindi, la parola il sig. Ministro di Grazia e Giustizia, prof. Francesco Paolo Bonifacio, il quale rivolge ai presenti le seguenti parole:

1. - Coco, Saponara, Dejana, altre tre vittime dell'idolo della violenza. Altre tre vittime i cui nomi si aggiungono a tanti, troppi altri nomi.

Quante volte in passato si è parlato della magistratura come di una missione. C'era forse della retorica. Non si pensava certo che "missione" si sarebbe inequivocabilmente rivelata in un senso così vero e tragico. Ma i nuovi caduti sul campo del dovere lo sapevano bene. "Sono i rischi del nostro mestiere", diceva il Procuratore Generale Coco. E nei due giovani agenti, lo stesso pensiero dovette accompagnare gli ultimi attimi della vita. La morte li ha presi. Li ha strappati alle loro famiglie, ma deludendo gli intenti delle mani omicide, li ha innalzati su un piedistallo dal quale nessuna volontà, nessuna forza umana, potrà più rimuoverli.

2. - Ma al di là del compianto, al di là del lutto, nell'inchinarci reverenti alla loro memoria, come è giusto, come è dovuto, nella sede del Consiglio Superiore della Magistratura, spiritualmente presenti tutti i magistrati d'Italia, tutti i cittadini, tutti gli onesti, nella esecrazione universale di questo atroce attentato, sentiamo che esso ha offeso, ha voluto offendere, nelle sue vittime, con la magistratura e con la legge, lo Stato.

Offende lo Stato, soprattutto nel suo spirito originario. Giacchè le lotte e i sacrifici immensi, che sulle rovine di una guerra disastrosa, trenta anni fa, hanno dato vita e piena legittimità alla Repubblica, furono compiuti e sofferti, essenzialmente, contro la tirrania e quindi contro lo spirito di violenza. Perchè la violenza, di qualunque colore o veste la si ammanti, e da qualunque parte venga, è sempre tirannia.

Immani sacrifici furono allora compiuti e liberamente affrontati e sofferti, perchè fatti come quelli di ieri a Genova, e dell'altro ieri a Roma e Sezze, non accadessero, non accadessero più.

3. - Ma qui un'altra constatazione si impone. Pur da tutte le parti deprecata, e sinceramente condannata - forse mai come in questa occasione - la spirale della violenza, nonostante gli sforzi del Governo, delle forze dell'ordine, della magistratura, non accenna ancora ad arrestarsi.

Nell'ondata di sconvolgimenti che attraversano tutto il mondo, in un drammatico intreccio di problemi di ogni genere, lo Stato democratico si è trovato in Italia di fronte a compiti assai più duri e ardui di quanto al principio si potesse prevedere. E' perciò un imperativo categorico dargli, su basi più solide, maggior forza. Ma perchè ciò si ottenga occorre che tanti contrasti, tante barriere troppo spesso artificiali e non in superabili in ogni angolo, in ogni settore della società, in una più piena e responsabile consapevolezza della gravità della ora, siano appianati e rimossi.

Cosa dobbiamo pensare delle nostre incomprensioni, dei nostri egoismi, di fronte a ciò che è accaduto? Fin dove è possibile - e in larga misura è possibile - ogni viltà, ogni discordia e ogni odio, vanno eliminati. Vanno eliminati, prima di tutto, nell'intimo della nostra coscienza.

Lo esige, al di sopra di ogni altra cosa, la voce, che nel silenzio - a volte così eloquente - della morte, si leva nel ricordo dei tre caduti. Perchè il loro sacrificio non sia vano. Perchè anche le nostre parole non siano vane.

Signor Presidente,

nell'esprimere a nome del Governo la solidarietà all'ordine giudiziario e, più in generale, al mondo della giustizia, credo io debba non limitarmi a manifestare dolore, cordoglio, sdegno. Sento che il Paese attende qualcosa di più:

attende che i pubblici poteri diano la dimostrazione viva e concreta che nella libertà e nel rispetto dei fondamentali principi che ad essa danno significato e sostanza è possibile vincere la violenza. Questo deve essere ed è il nostro impegno, reso più agevole dalla solidarietà che tutte le forze politiche, tutte le forze sociali, tutti i cittadini stanno manifestando in queste ore. Si tratta di saper interpretare le ansie del Paese, di saper dare la giusta risposta all'universale richiesta di una pronta azione a difesa della democrazia e della Costituzione.

Prende, poi, la parola il prof. Giacinto BOSCO, Vice Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura, il quale indirizza ai presenti le seguenti parole:

Signor Presidente,

col Suo consenso è stato convocato il Consiglio Superiore della Magistratura in seduta straordinaria per esprimere innanzitutto la più ferma e severa condanna dell'efferato crimine di cui è rimasto vittima il Procuratore Generale presso la Corte d'Appello di Genova, Francesco Coco, assieme a due suoi collaboratori: Giovanni Saponara e Antioco Dejana.

Ancora una volta la magistratura italiana è stata duramente colpita nell'adempimento del suo dovere da feroci assassini che nella violenza e con la violenza si propongono di sovvertire le strutture istituzionali dello Stato e con esse l'assetto democratico del nostro Paese.

In questo clima di violenza, creato da una minoranza terrorista che tende a travolgere le civili tradizioni del popolo italiano, è caduto ieri a Genova un magistrato insigne, Francesco Coco, dotato delle più eminenti qualità morali e professionali, che il Consiglio Superiore della Magistratura gli ha costantemente riconosciuto affidandogli i più delicati incarichi direttivi e da ultimo quello di Procuratore Generale presso la Corte d'Appello di Genova.

In Francesco Coco si è colpito un magistrato che si era sempre distinto per la particolare fermezza con la quale aveva difeso le istituzioni e la legalità repubblicana. Del suo eccezionale rigore morale e della assoluta fedeltà al giuramento prestato indossando la toga, egli offrì significativa dimostrazione in occasione del sequestro del giudice Sossi ad opera delle "brigate rosse", allorchè, per riaffermare una volta ancora i valori di legalità, si oppose alla imposta liberazione di alcuni criminali, nel sofferto superamento dell'affetto che lo legava all'ostaggio, nonostante le pur gravi minacce di intimidazioni che gli furono ripetutamente rivolte.

Il Consiglio Superiore della Magistratura, che tra i suoi compiti istituzionali ha quello di difendere l'autonomia e l'indipendenza dei magistrati, non ha mai dato ingresso alle critiche che talora furono rivolte all'adamantino carattere e alla fermezza di decisione di Francesco Coco, che mai travalicò i confini dei suoi compiti di ufficio, ai quali attese sempre con esemplare e scrupolosa obbiettività.

Il nostro pensiero si rivolge con commossa reverenza anche al brigadiere di P.S. Giovanni Saponara e all'appuntato dei carabinieri Antioco Dejana che sono ugualmente caduti, accanto a Francesco Coco, nell'adempimento del loro dovere.

Alle famiglie delle vittime non rivolgiamo soltanto le espressioni del nostro profondo cordoglio e della nostra più sentita solidarietà. Ad esse ed a tutti i magistrati vogliamo dare l'assicurazione che le istituzioni dello Stato non rimarranno insensibili dinanzi a questo nuovo, efferato, delitto della criminalità organizzata a fini eversivi, ma impegneranno ogni loro energia per combattere la spirale della violenza che minaccia i valori essenziali della libertà e della democrazia.

Dalle Sue parole, Signor Ministro di Grazia e Giustizia, e dal Suo discorso, Signor Presidente, risulterà certamente con

fermata la condanna morale di tutti gli efferati crimini che sono il frutto di un clima di odio e di violenza che estende sempre di più il suo raggio di azione.

Questo clima deve essere ad ogni costo superato non soltanto dalla ferma determinazione degli organi preposti alla tutela dell'ordine pubblico e dalla decisa volontà delle forze politiche, ma anche e soprattutto dal fervido impegno e dalla responsabile collaborazione di tutto il popolo italiano per il ripristino della forza della legge e dei valori morali, che costituiscono il cardine fondamentale della vita pacifica e democratica del nostro Paese.

Si dà atto che a questo punto lasciano la sala del Consiglio il Presidente e l'On.le Ministro di Grazia e Giustizia.

IL PRESIDENTE

I SEGRETARI

IL CAPO DELLA SEGRETERIA

Dopo una breve sospensione il Consiglio riprende i lavori.

Assume la Presidenza il prof. Giacinto BOSCO, Vice Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura.

Il Consiglio delibera di invitare i Capi di tutti gli uffici giudiziari a commemorare in udienza la nobile figura del Procuratore Generale dott. Francesco COCO; in tal senso viene approvato il testo di un telegramma con il quale si pregano i Capi delle Corti di diramare disposizioni agli uffici dei rispettivi distretti.

Il Consiglio, poi, approva all'unanimità il testo di un ordine del giorno riguardante lo stesso fatto (allegato A), e viene decisa la partecipazione dei componenti che lo desiderino ai funerali che si svolgeranno a Genova domani 10 giugno.

Successivamente il Presidente prospetta l'opportunità di procedere con sollecitudine alla copertura del posto vacante di Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte di Appello di Genova ed informa che la Commissione Speciale per il conferimento degli uffici direttivi ha già espletato le formalità di competenza, interpellando i magistrati eventualmente interessati all'attribuzione dell'incarico. Invita, quindi, il relatore dott. Restaino a riferire al Consiglio in ordine alle determinazioni della Commissione.

Il relatore dott. Restaino comunica di avere dato corso, sia pure informalmente, attesa l'urgenza, alla procedura degli interPELLI e che, allo stato, l'unico aspirante che ha risposto positivamente all'invito, è il dott. Giovanni Moreno, Presidente della Corte di Appello di Venezia, magistrato preso, quindi, in considerazione dalla Commissione che ha positivamente vagliato i suoi titoli di merito e le sue specifiche attitudini. Il dott. Moreno, osserva, in particolare, il relatore, assunto in servizio nell'ottobre del 1935, ha svolto funzioni di



Pretore a Torino, a Sampierdarena ed a Cairo Montenotte. Nel 1948 veniva trasferito al Tribunale di Genova, dove rimase per circa 10 anni e dopo la nomina a magistrato di appello, conseguita con D.P. 28.12.1952, continuò a prestare servizio nella stessa città in qualità di Consigliere Istruttore. Nel gennaio 1958 il dott. Moreno venne trasferito alla Corte di Appello di Genova, ufficio presso il quale prestò ininterrotto servizio fino alla sua promozione a magistrato di Cassazione, conseguita, per scrutinio ordinario, con D.P. 13.7.1966. Dopo alcuni anni di servizio prestato presso la Corte Suprema di Cassazione, con funzioni di consigliere, ottenne, nel novembre 1972 il trasferimento alla Corte Genovese in qualità di Presidente di Sezione. Il dott. Moreno, osserva concludendo il dottor Restaino, successivamente dichiarato idoneo all'esercizio delle funzioni direttive superiori e destinato alla Presidenza della Corte di Appello di Venezia, è magistrato che si è sempre particolarmente distinto per la vivida intelligenza, la notevole capacità, l'eccezionale operosità ed il profondo senso del dovere ed è, quindi, ritenuto pienamente idoneo dalla Commissione a ricoprire l'incarico direttivo superiore di Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte di Appello di Genova.

A questo punto si dà atto che il prof. Ferrari dichiara di non essere d'accordo sul metodo seguito per la scelta del nominativo proposto e che, pertanto, si allontana al fine di assicurare la unanimità dei consensi in ordine alla proposta articolata dalla Commissione.

IL PRESIDENTE dà atto, quindi, che il Consiglio, alla unanimità, autorizza la Commissione a richiedere il concerto per il dottor Giovanni Moreno, ai fini del conferimento allo stesso dell'ufficio direttivo superiore di Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte di Appello di Genova.

Alle ore 18,50 la seduta viene, quindi, sospesa onde consentire alla Commissione di concertare con l'On. Ministro di Grazia e Giustizia l'articolata proposta.

Alle ore 19,35, viene ripresa la seduta ed il Presidente informa il Consiglio che la Commissione Speciale per il conferimento degli uffici direttivi ha raggiunto con l'On. Ministro di Grazia e Giustizia il concerto in ordine al conferimento al dott. Moreno Giovanni, attualmente presidente della Corte di Appello di Venezia, dell'incarico di Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte di Appello di Genova ed invita, quindi, i signori Componenti, come da regolamento, a votare a scrutinio segreto sulla proposta come innanzi articolata.

In esito alla votazione si registrano i seguenti risultati:

voti favorevoli	20
schede bianche	1

Il Presidente dà, quindi, atto che al dott. Giovanni Moreno, presidente della Corte di Appello di Venezia, è conferito l'ufficio direttivo superiore di Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte di Appello di Genova.

Successivamente, il dottor CONTE chiesta ed ottenuta la parola dà lettura della seguente dichiarazione della quale chiede l'inserimento in verbale:

" Non vorrei che questa nostra seduta straordinaria si risolvesse in una delle consuete cerimonie, indette all'unico scopo di quietare l'escrazione suscitata nella pubblica opinione da un episodio gravissimo e che ha avuto indubbiamente vastissima ripercussione. Il cittadino oggi si domanda se esista veramente uno Stato in grado di difendere, non tanto i suoi beni, quanto la sua stessa esistenza.

Voglio ricordare che, quando il collega Francesco COCO fu oggetto di una ben orchestrata campagna denigratoria da par-

te di un gruppo di magistrati genovesi, fui tra i pochi - comunque, certamente non molti - componenti del Consiglio che si schierarono decisamente e senza riserve al suo fianco, ricordando a tutti le benemeritenze acquistate dal COCO allorchè si era trattato di difendere l'autorità dello Stato contro un pugno di delinquenti - comuni o politici non fa differenza -, che ne pretendevano a tutti i costi la resa.

Oggi che egli è stato abbattuto sotto il piombo degli stessi sporchi individui, contro i quali non si ha il coraggio di agire con la necessaria decisione, io chiedo formalmente che il Consiglio voglia riesaminare - a freddo - la situazione per rilevare se e quali responsabilità possano e debbano farsi risalire ai vari pretori per il linciaggio morale che per lungo tempo essi hanno posto in essere sul quotidiano "IL SECOLO XIX", contro questo intransigente certamente coraggioso Magistrato, il quale, quasi quotidianamente, veniva additato al pubblico disprezzo come reazionario, fascista o nemico del popolo. E, se questo dovesse risultare provato, fin d'ora chiedo che si proceda disciplinarmente e con estrema energia a carico dei magistrati responsabili, disponendone, se del caso, la sospensione cautelare.

Solo così avremo reso veramente omaggio alla memoria del Procuratore Generale Francesco COCO.

Poichè, inoltre, nei giornali si parla di liste di personalità condannate a morte dalle "Brigate rosse" e da altre consimili associazioni per delinquere - è, del resto, recente il caso del sostituto Paolino DELL'ANNO rimasto miracolosamente incolume - chiedo che il Consiglio si faccia indicare dai competenti organi dell'Antiterrorismo i nomi dei magistrati che eventualmente fossero ancora compresi nelle citate liste e si faccia altresì precisare quali misure siano state adottate per pre-

venire altri attentati ed evitare il peggio\*.

Il prof. BOSCO dichiara di associarsi alla espressione di alto riconoscimento nei confronti del dottor Francesco COCO ed esprime l'avviso che la questione sollevata dal dottor CONTE nella sua dichiarazione possa essere esaminata dalla competente Commissione all'uopo formulandosi, da parte del dottor CONTE, la richiesta al Comitato di Presidenza.

Dopo aver rilevato che parecchi magistrati rifiutano la scorta messa a loro disposizione nei casi opportuni, ed avere svolto in merito alcune osservazioni, fa presente che non appena la Commissione formulerà apposita deliberazione saranno richieste le notizie indicate nella dichiarazione del dottor CONTE.

Il dottor COLLI prende quindi la parola per formulare alcune osservazioni in ordine alla scorta messa a disposizione a favore di alcuni magistrati, esprimendo l'opinione personale che la scorta, mentre serve a poco perchè richiama l'attenzione, compromette il prestigio della funzione di chi se ne avvale.

Dà atto quindi che non mancano, nei limiti del possibile, le misure a protezione dei magistrati che possono trovarsi in situazioni di pericolo a causa delle funzioni svolte e rileva, peraltro, che si versa in tempi eccezionali e difficili per tutti in quanto sono stati colpiti non solo dei magistrati, ma anche dei cittadini.

La seduta è tolta alle ore 20,10.

Del che il presente verbale fatto e sottoscritto in unico originale da conservarsi negli atti del Consiglio Su-

periore della Magistratura.

IL PRESIDENTE

I SEGRETARI

IL CAPO DELLA SEGRETERIA